

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 28 ottobre 2015



PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	28/10/15	P. 43	Professionisti, redditi in calo per il 50%		1
Italia Oggi	28/10/15	P. 53	Professionisti, lo studio è a casa	Simona D'Alessio	2
Italia Oggi	28/10/15	P. 55	Professioni, ruolo da tutelare	Bonfiglio Mariotti	3

DOING BUSINESS REPORT

Stampa	28/10/15	P. 2	Pasticcio sulla competitività. Il governo: scaliamo la classifica. In realtà l'Italia va indietro	Beniamino Pagliaro	4
--------	----------	------	---	--------------------	---

SCIA

Italia Oggi	28/10/15	P. 51	Scia detassata per le maestranze	Cinzia De Stefanis	6
-------------	----------	-------	----------------------------------	--------------------	---

APPALTI

Italia Oggi	28/10/15	P. 45	Appalti, andatura lenta	Andrea Mascolini	7
-------------	----------	-------	-------------------------	------------------	---

ECONOMIA

Sole 24 Ore	28/10/15	P. 4	Italia più competitiva dopo le riforme	Marzio Bartoloni	8
-------------	----------	------	--	------------------	---

EDILIZIA

Sole 24 Ore	28/10/15	P. 7	Torna la fiducia dei risparmiatori. Riscossa del mattone		10
-------------	----------	------	--	--	----

JOBS ACT AUTONOMI

Sole 24 Ore	28/10/15	P. 43	Nel Jobs act autonomi le garanzie sui pagamenti	Giorgio Costa	12
-------------	----------	-------	---	---------------	----

DEBITI PA

Italia Oggi	28/10/15	P. 45	Debiti p.a. Mancano 50 mld		13
-------------	----------	-------	----------------------------	--	----

PREVIDENZA

Italia Oggi	28/10/15	P. 53	Sempre più costosa la pensione dei lavoratori autonomi	Leonardo Comegna	14
-------------	----------	-------	--	------------------	----

INFORMATIZZAZIONE PA

Stampa	28/10/15	P. 1	I tagli alla spesa dimezzano l'innovazione	Massimo Russo	16
--------	----------	------	--	---------------	----

ENERGIA

Stampa	28/10/15	P. 19	Descalzi in Israele per il super-hub del gas	Maurizio Molinari	19
--------	----------	-------	--	-------------------	----

AGRICOLTURA

Stampa - Tutto Scienze	28/10/15	P. 28	L'Expo sta per finire e l'agricoltura si reinventa	Stefano Rizzato	21
------------------------	----------	-------	--	-----------------	----

RIFIUTI ELETTRICI

Italia Oggi	28/10/15	P. 51	Rifiuti elettrici più facili da smaltire		22
-------------	----------	-------	--	--	----

AVVOCATI

Sole 24 Ore	28/10/15	P. 41	Il legale non paga per l'Albo	Gianluca Bertagna	23
-------------	----------	-------	-------------------------------	-------------------	----

COMMERCIALISTI

Italia Oggi 28/10/15 P. 53 Commercialisti, abilitazione semplificata Gabriele Ventura 24

L'indagine. La ricerca Adepp-Censis su un campione di 1.629 titolari di studio

Professionisti, redditi in calo per il 50%

■ Ottimisti i giovani, decisamente meno gli over 55, pesante flessione dei redditi per l'area tecnica e calo meno marcato per il comparto sanitario. È un mondo a più velocità quello dei professionisti italiani che sono stati "analizzati" da una ricerca promossa da Adepp e realizzata dal Censis nel tentativo di comprendere verso dove stia andando un comparto che vale circa il 15% del Pil nazionale.

Iniziando dai redditi, negli ultimi due anni, il mondo dei professionisti italiani sta subendo la crisi in maniera significativa (in media per il 45,6% i ricavi sono diminuiti, e l'aumento riguarda solo il 21,8%); situazione peggiore nelle professioni tecniche (le diminuzioni di redditi arrivano al 62,7% del campione, composto da 1.629 professionisti, che ha risposto al sondaggio anche e in prospettiva ci saranno nel mondo 500mila posti vacanti nel settore tecnologico) ma

non rosea neppure per gli avvocati (il 49,1% denuncia redditi in flessione) e per l'area economico sociale (39,6%). La segmentazione del dato, indica, in percentuale, che i giovani reggono meglio e che le contrazioni maggiori si concentrano tra i professionisti con più esperienza, che in media hanno un reddito triplo rispetto agli under 40.

Per il resto, dalla ricerca emerge la scarsa apertura locale della professione (l'84,8% dei professionisti lavora in città in regione e soltanto il 10,1% ha rapporti con l'estero), un sistema ancora tradizionale di comunicazione (solo il 30% dei professionisti ha un sito e poco più del 13% lo usa per promuovere la propria attività anche se in media passo online poco meno di 5 ore al giorno) in cui il 61% del lavoro arriva attraverso il classico passaparola.

Infine, gli assetti organizzativi. Il 75,9% di coloro che han-

no risposto al sondaggio esercita l'attività in forma individuale e solo il 18% ha avviato attività di studio con altri soggetti; inoltre, non è semplice continuare a lavorare in gruppo visto che oltre il 38% di coloro che hanno iniziato con altri ora esercita da solo.

Quel che colpisce, spiega il presidente di Adepp Andrea Camporese, è che gli under 40 complessivamente si mostrano più fiduciosi rispetto ai professionisti da più tempo sulla scena. Orasi trattati di contrastare le difficoltà sia aggregando le forze sia attingendo il più possibile ai fondi strutturali europei, che attraverso bandi regionali, consentono di contare su fondi per circa 250 milioni". Importante per i professionisti il ruolo delle Casse di previdenza che nel corso del 2014 hanno speso 550 milioni per a sostegno del welfare.

Gi. Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca

LE MISURE RICHIESTE

Misure che le istituzioni potrebbero varare in favore dei liberi professionisti giudicate di massima utilità. Val. %



Fonte: Indagine Censis-Adepp

L'ANDAMENTO DEL REDDITO

Andamento del fatturato dell'attività professionale negli ultimi due anni, per area professionale. Val. %

	Economico-sociale	Giuridica	Sanitaria	Professioni tecniche	Totale
Aumentato	20,9	20	31,3	12,4	21,8
Invariato	39,6	30,9	38	24,9	32,7
Diminuito	39,6	49,1	30,7	62,7	45,6
Totale	100	100	100	100	100

Fonte: indagine Censis-Adepp



Una ricerca Censis/Adepp rivela anche il gap sul fronte tecnologico: solo il 30% ha un sito

Professionisti, lo studio è a casa Otto su dieci svolgono l'attività nella propria città/regione

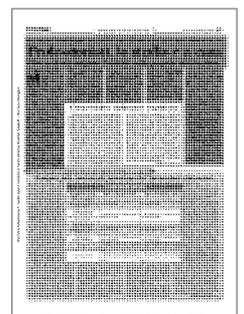
DI SIMONA D'ALESSIO

Mobilità a ranghi ridotti per i professionisti italiani: oltre 8 su 10 rivelano, infatti, di operare «in città o, al massimo, nella propria regione», quota che al Sud sale oltre il 90%. E non va meglio sul versante tecnologico, giacché l'impiego di un sito internet, vantato dal 30% dei titolari di uno studio, in verità avviene in minima parte (13,2%) per diffondere all'esterno le competenze ed i servizi da offrire alla clientela. Uno scenario, questo, raffigurato da una ricerca che l'Adepp, l'Associazione degli enti pensionistici privati, ha commissionato al Censis ed i cui esiti sono stati illustrati ieri mattina, a Roma, nella sede della Cassa dei geometri, alla presenza del ministro del welfare Giuliano Poletti e del sottosegretario allo sviluppo economico Simona Vicari. «Una percentuale che appare bassa, ma non è irrilevante, dei nostri colleghi ha rapporti lavorativi con l'estero», ha affermato il presidente dell'Adepp Andrea Camporese, commentando la quota del 10,1% dei lavoratori autonomi che ha ampliato il giro d'affari in altri paesi. Difatti, le performance di questi ultimi hanno, di certo, superato le entrate di chi non ha deciso di abbracciare la sfida dell'internazionalizzazione: anche la sola presenza all'estero, «senza che questa si configuri come il bacino di riferimento per l'attività professionale»,

si legge nel documento, «si è dimostrata una strategia premiale per chi l'ha perseguita», contribuendo a «far sì che per il 33,7% di questi professionisti il fatturato sia cresciuto negli ultimi due anni, e per il 36,1% diminuito, mentre tra coloro che si mantengono ad una certa distanza dagli sbocchi internazionali, le cose sono andate decisamente peggio», visto che, «a fronte di appena il 20,7% che ha visto crescere il fatturato, ben il 46,2% ha osservato una contrazione».

Interessante, inoltre, la dinamica degli studi associati fra giovani: il 18,1% dei professionisti under40 ha avviato una nuova attività con altri, mentre, a suo tempo, ha fatto altrettanto il 13,4% della schiera di coloro che hanno superato i 55 anni. A giudizio di chi ha stilato il dossier, assistiamo ad «un mutamento di non di poco conto, dettato dall'evoluzione del mercato dei servizi professionali in un senso più complesso e specialistico, che richiede la messa a sistema di saperi e specializzazioni variegate, ma soprattutto la necessità condividere i costi dell'organizzazione e fare massa critica per affrontare il mercato». Non va sottovalutata, tuttavia, neppure la cosiddetta «sindrome da ritorno» alla pratica solitaria, giacché il 38,1% di quanti hanno avviato la propria attività professionale in condivisione con altri colleghi oggi esercita in forma singola, mentre il processo inverso «ha riguardato appena il 5,8% degli intervistati». Infine, Camporese ha ricordato che, in un incontro di una delegazione dell'Adepp col ministro dell'economia Pier Carlo Padoan, è stata concordata «la nascita di un tavolo di manutenzione» sulla previdenza privata. Iniziativa alla quale, sollecitato, Poletti ha accettato di partecipare.

— © Riproduzione riservata —



VISTO DAL PRESIDENTE/ Il governo deve recuperare il dialogo con i lavoratori autonomi

Professioni, ruolo da tutelare

La mancanza di confronto svilisce il ruolo delle categorie

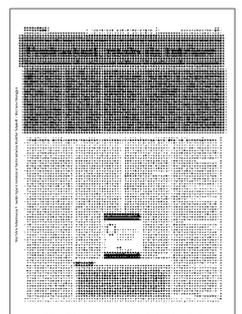
DI BONFIGLIO MARIOTTI

Se c'era un modo per fare arrabbiare tutti, ma proprio tutti i professionisti italiani, il governo l'ha trovato. E anche l'Inps ha fatto la sua parte. Prima ha obbligato i commercialisti, i medici, gli avvocati, i geometri, insomma tutti quelli che nel proprio lavoro hanno un rapporto con la pubblica amministrazione, a usare solo strumenti informatici non solo per svolgere la propria attività, ma anche per emettere fattura verso gli enti: la fatturazione elettronica. E ancora prima li aveva obbligati all'utilizzo di un altro strumento informatico per comunicare, al posto della posta cartacea: la Pec. Ora obbliga tutti i medici e i dentisti italiani a inviare all'Agenzia delle entrate, attraverso il sistema tessera sanitaria, i dati delle prestazioni effettuate. Coinvolgendo altri professionisti, cioè i commercialisti, perché sono gli unici che possono inviare telematicamente i dati sensibili al posto dei loro clienti medici, in quanto già intermediari verso lo stato. Sull'importanza delle professioni andrebbe posta la dovuta attenzione anche al di là delle questioni contingenti. Si calcola che siano oltre due milioni i professionisti italiani, non si tratta quindi di una ristretta cerchia di privilegiati. Svolgono tutti un lavoro di supporto non sostituibile ai cittadini e alle imprese, che non

sono e mai saranno preparati per un'autotutela su tutto ciò che esula dalle proprie competenze. Ci sono rapporti fiduciosi fra i cittadini e il professionista nei campi più svariati e lo stesso funzionamento della società sarebbe a rischio se venisse indebolita questa rete di rapporti ausiliari, anche se di natura professionale. L'esecutivo e i corpi intermedi dello Stato, che sono di supporto al legislatore, dovrebbero avere una maggiore attenzione alle modalità operative con le quali impongono obblighi di natura operativa ai professionisti, valutando adeguatamente le ricadute organizzative e logistiche per i destinatari degli obblighi: per esempio non ha alcun senso chiedere l'autodi-

struzione dei dati di parcella inviati a tessera sanitaria immediatamente dopo averli spediti, tanto, sia i sistemi informatici dei medici sia quelli dei commercialisti intermediari ne hanno inevitabilmente una copia. Allo stesso tempo non può che essere salutata positivamente la posizione dell'Agenzia delle entrate e del governo di valorizzare sempre di più i canali telematici per dialogare con chi assiste a vario titolo i cittadini, siano essi commercialisti, medici o chiunque altro. Diversamente da quanto sembra pensare il presidente dell'Inps Tito Boeri, il quale sostiene che «le imprese non devono più necessariamente ricorrere ai... consulenti del lavoro». A proposito, il video del

suo intervento a Unindustria Treviso, pubblicato su www.inps.it, non si vede sui dispositivi Apple, ma forse in via Ciro il Grande non conoscono la «Mela» o forse pensano che la usino solo i professionisti. Nonostante certe posizioni, per i professionisti questa è un'altra occasione da non perdere. Basta essere più coraggiosi, investire pochi soldi e un po' di tempo per rendere totalmente digitali gli adempimenti burocratici della propria professione, adempimenti che esistono in ogni parte del mondo e non solo in Italia, sapendo che, a regime, il vantaggio conseguito sarà notevole e si potranno liberare risorse ed energie da concentrare nel core del proprio lavoro.



La Banca mondiale ha cambiato i metodi di analisi Pasticcio sulla competitività Il governo: scaliamo la classifica In realtà l'Italia va indietro

BENIAMINO PAGLIARO
TORINO

Chi legge le dichiarazioni del viceministro allo Sviluppo economico, Carlo Calenda, apprenderà che l'Italia ha guadagnato in un anno ben undici posizioni, dalla numero 56 alla 45, nella classifica sulla facilità di fare impresa stilata ogni anno dalla Banca mondiale. Chi invece si volesse avventurare nella lettura del report vero e proprio, scoprirà che l'Italia è peggiorata di una posizione: dal numero 44 a quello 45.

Il ranking dell'anno scorso - spiega, semplice semplice, una nota alla scheda Paese - non può essere comparato con quello nuovo, perché nei dodici mesi sono stati cambiati metodi di analisi.

Si potrebbe, in effetti, contestare l'utilità e l'efficacia di una classifica non comparabile. E i ranking della Banca mondiale sono stati spesso criticati, tanto da costringere alcuni dirigenti dell'istituto ad ammettere possibili incoerenze. Ma è difficile non notare l'asterisco sulla scheda Paese, e scoprire dunque che la facilità di fare impresa in Italia non ha fatto un balzo in avanti.

Ci sono in ogni caso elementi positivi che la Banca mondiale riconosce e che hanno consigliato gli esponenti di governo e del Pd a commentare entusiastici.

Il report cita due riforme volute dal governo: la notifica telematica e obbligatoria degli atti che rende più facile far rispettare un contratto, e il Jobs Act.

Secondo la Banca mondiale, il Paese è sceso dal posto nu-

mero 44 a quello 45, subito alle spalle di Bielorussia, Belgio, Ungheria e Kazakistan, e prima di Montenegro, Cipro e Cile. I partner europei sono decisamente messi meglio, con la Germania al 15° posto, la Francia al 27°, la Spagna al 33°.

Nella classifica specifica sull'avvio di un'impresa, l'Italia ha perso due punti, dalla posizione 48 a quella 50, meglio comunque di Svizzera, Spagna e Germania. È peggiorata, dal gradino 79 a quello 86, la facilità di ottenere un permesso di costruzione. Ancora, è peggiorata la posizione del Paese nella graduatoria relativa all'accesso al credito, dal numero 90 al 97 del mondo. L'Italia conferma invece la prima posizione assoluta per la facilità di por-

tare avanti il commercio internazionale. Ci sono anche i suggerimenti: la Banca mondiale ritiene che dimezzando i tempi dei procedimenti civili nelle corti italiane la taglia media delle imprese aumenterebbe dell'8-12%.

La fotografia del mondo che emerge dal controverso report vede alcuni Paesi percepiti in difficoltà migliorare il clima per le imprese. Russia, Cina, India e Brasile hanno infatti migliorato la propria posizione. La Russia è al 51° posto, la Cina all'84°, l'India al 130°, ancora lontano dall'obiettivo del numero 50 che si è dato Narendra Modi. Sul podio assoluto ci sono Singapore, Nuova Zelanda e Danimarca. Gli Stati Uniti sono al settimo posto, seguiti dai Paesi nordici.

L'Italia, dice Calenda, punta ad arrivare tra le prime venti economie del mondo nella classifica.

@bpagliari





Promossi

La Banca mondiale ha citato due riforme volute dal governo: la notifica telematica degli atti e il Jobs Act

45

classifica
L'Italia è quarantacinquesima nella graduatoria globale sulla facilità di fare impresa della Banca mondiale

5,5

tempo d'avvio
Per aprire un'impresa in Italia ci vogliono 5,5 giorni. Da questo punto di vista l'Italia è 50.ma nel mondo

97

credito
La posizione dell'Italia nella classifica sull'accesso al credito è peggiorata: 97.ma su 189

La Dre Lombardia: no all'onere in Cdc per impiantisti, meccanici, facchini, immobiliare

Scia detassata per le maestranze

Iscrizione a Rea e Registro imprese senza balzelli di stato

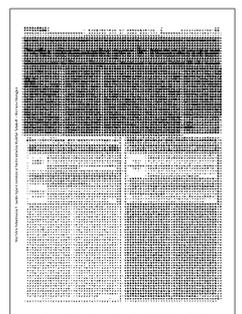
Pagina a cura
DI CINZIA DE STEFANIS

Non è dovuta la tassa di concessione governativa per la presentazione al Registro delle imprese o al Rea, della Scia per le attività di installazione di impianti, autoriparazione, pulizia, disinfezione, disinfestazione, derattizzazione, sanificazione e facchinaggio, agente di commercio e di immobiliare. L'iscrizione nel Registro delle imprese e nel Rea, ai fini dell'esercizio di tali attività, non rientra tra le ipotesi contemplate nell'articolo 22, punto 8 della tariffa allegata al dpr n. 641 del 1972 e pertanto per l'inoltro della prevista segnalazione certificata di attività non è dovuta la tassa di concessione governativa. Con nota del 13 ottobre 2015, l'Agenzia delle entrate, direzione generale della Lombardia, in risposta a un interpellato formulato dalle camere di commercio lombarde, ha chiarito che non è dovuta la tassa di concessione governativa per la presentazione al Registro delle imprese o al Rea, della segnalazione certificata di inizio attività (Scia) per le attività soggette a verifica da parte della camera di commercio ribadendo i principi già espressi in risposta all'interpello della Confederazione italiana degli esercenti commercianti Campania e all'interpello della Camera di commercio di Vibo Valentia. Come già chiarito dall'Agenzia delle entrate (interpello n. 954, 413/2013 del

16 settembre 2013) la tassa di concessione governativa è dovuta ogni volta che dall'inoltro di una Scia scaturisca un'iscrizione abilitante all'esercizio di un'attività. A seguito dell'inoltro della dichiarazione che contiene la Scia, il soggetto che intende esercitare un'attività tra quelle regolamentate viene iscritto nel registro delle imprese tenuto dalle camere di commercio. Al fine di stabilire la natura abilitante o meno dell'iscrizione nel registro delle imprese per l'esercizio della relativa attività, la direzione centrale normativa, ha richiesto il parere al ministero dello sviluppo economico, che con nota del 24 luglio 2013 prot. 125591 ha chiarito che «i ruoli o elenchi sono stati sostituiti dalla diretta iscrizione nel Re-

gistro delle imprese e nel Rea dei dati relativi ai soggetti fisici abilitati allo svolgimento di tali attività». In sostanza, il nuovo imprenditore certifica e autocertifica di avere i requisiti richiesti dalla legge e segnala all'amministrazione di avviare immediatamente l'attività. Con la medesima nota, inoltre il Mise ha precisato che l'iscrizione nell'apposita sezione Rea ha funzione meramente dichiarativa dei requisiti professionali posseduti e non abilita il soggetto iscritto all'esercizio dell'attività. Anche il passaggio dall'apposita sezione, all'ordinario registro delle imprese, ha efficacia meramente dichiarativa. Alla luce del parere reso dal Mise, la direzione centrale normativa dell'Agenzia delle entrate,

in risposta alla richiesta della Confederazione italiana degli esercenti commercianti Campania (interpello 954-364, 2014) avente a oggetto le Scia per le attività di installazione di impianti, autoriparazione, pulizia, disinfezione, disinfestazione, derattizzazione, sanificazione e facchinaggio, ha precisato che alle iscrizioni nel Registro delle imprese e nel Rea dei dati relativi soggetti fisici abilitati allo svolgimento delle suddette attività non è dovuta la tassa di concessione governativa.



Il governo è al lavoro: slitta l'esame del ddl delega a Montecitorio

Appalti, andatura lenta Verso i ritocchi per le procedure in deroga

DI ANDREA MASCOLINI

Slitta alla prossima settimana l'esame del disegno di legge delega sugli appalti a Montecitorio; il governo sta lavorando ad alcune norme da sottoporre informalmente anche alla commissione lavori pubblici del senato per evitare ulteriori ritardi nell'iter di approvazione; fra i temi in discussione la disciplina per le procedure in deroga e il subappalto. Sono infatti questi ultimi i punti «caldi» sui quali si sta ancora riflettendo sia in sede governativa, sia in sede parlamentare e che hanno determinato un nuovo slittamento dell'esame in aula alla camera del disegno di legge delega sugli appalti con il quale si dovranno recepire le direttive appalti e concessioni dell'anno scorso e riscrivere il codice dei contratti pubblici. Il rinvio dell'esame in aula sarebbe dovuto al lavoro di limatura del testo da parte del governo che peraltro sta condividendo le soluzioni

Cna, superare la garanzia globale di esecuzione

«La riforma degli appalti non va fatta contro le micro, le piccole e le medie imprese. Che saranno consultate per portare il loro contributo alla realizzazione del nuovo sistema». Lo afferma il presidente nazionale di Cna Costruzioni, Rinaldo Incerpi, secondo cui «il testo del ddl è in generale positivo perché», ad esempio, «facilita le condizioni di accesso agli appalti delle Pmi, incentivando la suddivisione dei lotti e regolamentando i subappalti». Cna chiede però che l'obbligo per le imprese di applicare il contratto collettivo più favorevole ai dipendenti venga eliminato anche per il settore dei servizi. E sollecita il superamento della garanzia globale di esecuzione per i lavori pubblici.



Rinaldo Incerpi

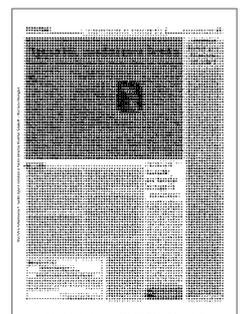
normative anche con il senato. L'obiettivo è infatti quello di chiudere l'esame parlamentare alla camera, così da evitare che il senato possa ulteriormente modificare il provvedimento.

Il lavoro in aula non è in-

fatti semplice perché dopo le modifiche apportate in commissione, i parlamentari hanno comunque presentato più di trecento emendamenti che, soltanto dopo la riunione del «Comitato dei 9», sono stati ridotti a un centinaio. Poi

sono arrivati i pareri delle commissioni competenti sulle diverse materie oggetto di emendamenti e sono emerse perplessità su alcuni temi come quello della soft law e della disciplina del performance bond che da diversi gruppi parlamentari si vorrebbe sospendere per evitare i problemi che sono insorti nelle gare di appalto oltre i 100 milioni. Da ultimo, però, un subemendamento predisposto dalla maggioranza dovrebbe avere trovato una soluzione compatibile con i rilievi della commissione bilancio così da superare le difficoltà applicative incontrate finora dalle stazioni appaltanti e dalle imprese.

Da indiscrezioni filtrate in queste ore parrebbe che i nodi da sciogliere siano le norme in materia di subappalto e quella sulla possibilità di derogare alle procedure ordinarie previste dal nuovo codice dei contratti pubblici in caso di situazioni emergenziali legate ad eventi di calamità naturali.



Mercati globali

LA CLASSIFICA DELLA BANCA MONDIALE

Il primato

Italia prima per l'indicatore sul commercio internazionale che misura tempi e costi

La zavorra

Pesano i tempi biblici della giustizia civile: 1.120 giorni per rendere efficace un contratto

Italia più competitiva dopo le riforme

Nel ranking Doing business sale al 45° posto e recupera 11 posizioni - Apprezzati Jobs act e processo telematico

Marzio Bartoloni

■ L'Italia scala 11 posizioni e raggiunge il 45° posto della classifica internazionale «Doing Business 2016» che dal 2003 prova a misurare le condizioni per fare impresa in oltre 180 Paesi. Ad aiutare la risalita del nostro Paese sono state le riforme: gli esperti della Banca mondiale sottolineano tra tutte il Jobs Act e le misure del processo telematico che migliorano un po' l'immagine pessima che i nostri tribunali hanno all'estero. Ma questa accelerazione non cancella ancora la distanza che ci separa dagli altri grandi Paesi industrializzati. Tra i G7 l'Italia resta il paese in coda: il meglio piazzato è il Regno Unito (6° posto), seguito dagli Usa (7), dal Canada (14), dalla Germania (15) dalla Francia (27) e dal Giappone (34). In cima al ranking si conferma invece Singapore, seguita da due new entry nel podio: Nuova Zelanda e Danimarca.

Si può dunque parlare per l'Italia di un «effetto Renzi»? La risalita è in realtà iniziata nel 2013 - quando dall'87° posto risalimmo al 73° - ed è continuata negli ultimi anni al ritmo di 10 posizioni all'anno. Una lenta e graduale scalata che sembra allontanare il fantasma della «sindrome del Botswana», la tendenza cioè ad accostare il nostro Paese a Stati difficilmente assimilabili in occasione della pubblicazione di una graduatoria internazionale.

Nel nuovo Doing business - uno studio che si avvale di questionari ad esperti sull'impatto di leggi e regolamenti sull'attività di impresa - il nostro Paese ottiene un punteggio complessivo di 72,07 (su 100) dai 68,48 del rapporto 2015, guadagnando posizioni su tutti i 10 indicatori tranne tre. Cala innanzitutto leggermente il nostro punteggio nelle procedure per aprire un'azienda dove siamo al 50° posto (eravamo 46esimi): pesa in questo caso

il lieve aumento dei giorni necessari per avviare un'impresa che salgono a 5,5 dai 5 dell'anno prima. In ogni caso il «punteggio» è di 91,13, a riprova che la distanza dai migliori è minima. Peggioriamo anche sul fronte delicatissimo dell'accesso al credito dove scendiamo al 97° posto (dall'89° anche se con lo stesso score), così come nella tutela degli investitori di minoranza dove dal 21° posto si scende al 36°. Migliorano invece le nostre performance nella richiesta dei permessi per costruire (86° posto) dove si riducono, anche se di poco, i giorni necessari per ottenerli (227,5 giorni). Così come i tempi e le procedure per ottenere un al-

SUCCESSO PARZIALE

Miglioramenti in tutti i parametri eccezion fatta per le procedure di apertura di un'azienda, l'accesso al credito e il fisco



Doing business

● Il rapporto Doing business, pubblicato dalla Banca mondiale ogni anno, analizza la disciplina normativa e fiscale che si applica alle imprese durante il loro intero ciclo di vita: dall'avvio di un'attività, fino all'accesso al credito, il commercio internazionale, il fisco, il registro dei titoli di proprietà, la tutela di chi investe. Undici i sottoindicatori che compongono l'indice globale di competitività. Sono oltre 180 i Paesi sotto esame

l'allaccio elettrico (scendiamo al 59° posto dal 102°) o per registrare un atto di proprietà (24° posto). Resta critica, anche se migliora di poco, la pagella sul nostro Fisco che resta comunque in fondo al 137° posto con un punteggio di 62,98. La causa? Il numero di pagamenti (14 dai 15 dell'anno prima), tempo necessario (269 ore l'anno) e l'aliquota totale come percentuale dei profitti (calata leggermente a 64,8% dai 65,4% calcolati dal rapporto 2015).

L'Italia scala poi 36 posizioni conquistando addirittura il primo posto nell'indicatore del commercio internazionale dove si misurano tempi e costi necessari per esportare o importare. Buone le performance italiane anche nelle procedure per proteggersi dalle insolvenze dove siamo al 23° posto e cresciamo soprattutto su un'altra voce molto critica per l'Italia: quella della possibilità di poter far rispettare i contratti dove risaliamo al 111° posto (dal 147°). Qui continuano a pesare i tempi biblici della giustizia civile: ben 1.120 giorni (65 in meno dell'anno scorso). Ma si fanno sentire anche gli effetti positivi delle misure sulla riforma della giustizia telematica con «l'Italia che ha reso più facile rispettare i contratti - si legge nel rapporto - introducendo la notifica telematica obbligatoria degli atti, semplificando le regole del processo telematico e automatizzando il processo dell'esecuzione». Per la Banca mondiale, infine, l'altra riforma-chiave è la riforma del lavoro: «L'Italia - sottolinea Doing business 2016 - ha adottato il Jobs Act che semplifica le regole di licenziamento e incoraggia la conciliazione extra-giudiziale, riducendo i tempi e i costi della risoluzione delle cause lavorative. La nuova legislazione amplia anche la copertura dell'indennità di disoccupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La graduatoria della Banca mondiale

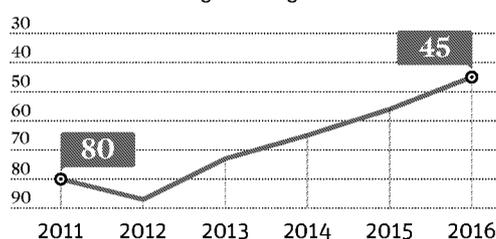
I PARAMETRI DELL'ITALIA

La posizione rispetto ai 189 Paesi considerati. **Posizione 2016**

		Pos. 2015
Commercio con l'estero	1	37
Gestione dei fallimenti	23	29
Registro proprietà	24	41
Tutela degli investitori	36	21
Classifica generale	45	56
Avviare un'impresa	50	46
Allaccio rete elettrica	59	102
Permessi per costruire	86	116
Accesso al credito	97	89
Efficacia dei contratti	111	147
Fisco	137	141

L'ITALIA SCALA LA CLASSIFICA

Posizioni nel ranking di Doing business



LA TOP TEN

Posizione 2016

1. Singapore	6. Regno Unito
2. Nuova Zelanda	7. Stati Uniti
3. Danimarca	8. Svezia
4. Rep. Corea	9. Norvegia
5. Hong Kong	10. Finlandia

Fonte: Doing business 2014

Indagine Ipsos-Acri. Padoan: rafforzare le banche

Torna la fiducia dei risparmiatori Riscossa del mattone

ROMA

■ Rinfrancati, perché la propria situazione economica è in via di miglioramento. Appaiono così i risparmiatori italiani nella fotografia scattata dall'indagine Ipsos-Acri, presentata ieri dal presidente dell'associazione delle fondazioni di origine bancaria Giuseppe Guzzetti in vista della 91ª giornata del risparmio. Alla giornata, che si celebra oggi saranno presenti, oltre al governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, e al presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, anche il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, dal quale ieri è arrivato un assist al mondo bancario: «Vogliamo un sistema bancario più forte» ha dichiarato, nel corso di una tavola rotonda sulle Pmi, spiegando che le banche «hanno sofferto tantissimo la crisi perché hanno servito l'economia» e ora vanno messe «in condizioni di uscire dalla crisi in modo strutturale». La ricerca Ipsos-Acri mostra che per il momento i cambiamenti in meglio emergono soprattutto dalle domande sulla situazione personale: per la prima volta dopo quattro anni il numero di chi si dichiara soddisfatto rispetto alla propria situazione supera quello di chi vede nero; il 55% della popolazione ritiene soddisfacente la propria situazione economica,

con un incremento di 5 punti percentuali rispetto al 2014. Il dato sopravanza di ben 10 punti percentuali quello di chi la considera insoddisfacente. Ma l'ottimismo comincia a vedersi anche quando dal particolare si passa al generale: oggi più di un italiano su tre si dice fiducioso sul futuro dell'Italia (36%) mentre gli sfiduciati sono al 27%. Si tratta di un saldo netto positivo di 9 punti percentuali a favore degli ottimisti, che mette in evidenza una tendenza di robusta crescita della fiducia nel Paese: nel 2014 il saldo era ancora negativo e pari a -15 (ma già in miglioramento rispetto all'anno precedente) dunque il recupero, nei dodici mesi, è pari a ben 24 punti percentuali.

Il numero dei fiduciosi sul proprio tenore di vita futuro batte di 13 punti percentuali quello degli sfiduciati (26% a 13%), mentre il 57% degli italiani non si attende alcun cambiamento e il 4% non sa cosa pensare. Il recupero della fiducia è particolarmente forte presso i giovani (18-30 anni), dove il saldo tra ottimisti e pessimisti raggiunge il livello di +23, quasi il doppio rispetto al +12 del 2014.

Naturalmente, la crisi è ancora parte integrante della vita degli italiani, che tuttora la percepiscono come grave (l'80%) e ritengono che durerà ancora

per altri cinque anni. Anche perché, nel frattempo, registrano un ridimensionamento importante le attese sull'andamento dell'economia mondiale (il 30% degli italiani si dichiara ottimista ma c'è un 22% pessimista al riguardo). Però, il pensiero quasi nascosto di molti pare essere: «La crisi c'è, ma non per me». E questo "io, speriamo che me la cavo" è visibile anche nell'atteggiamento verso il risparmio: per la prima volta dopo quattro anni, infatti, il numero di persone che non vivono tranquille se non mettono da parte dei risparmi è superato da quello di coloro che risparmiano solo se ciò non comporta rinunce: il 48% contro il 42%.

C'è meno ansia per il futuro anche perché la quota di chi ha effettivamente risparmiato negli ultimi 12 mesi è cresciuta di 4 punti percentuali e oggi è al 37%, il dato più elevato dal 2010.

GIRO DI BOA

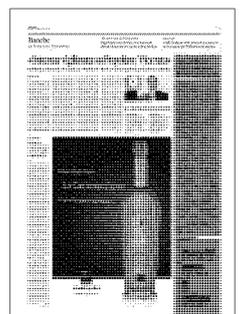
Per la prima volta dopo quattro anni il numero dei soddisfatti per la propria situazione supera quello degli insoddisfatti

Quanto alle caratteristiche dell'investimento ideale, si registra una riscossa del mattone: nel 2015 la quota di chi lo predilige era precipitata al 24%, oggi questa percentuale è tornata al 29% con una rimonta di ben 5 punti percentuali. Secondo l'indagine Acri-Ipsos, tuttavia, chi ha risorse disponibili mantiene una forte preferenza per la liquidità: riguarda quasi due italiani su tre. Inoltre, chi investe lo fa solo con una parte minoritaria dei propri risparmi.

Nel corso della presentazione, Guzzetti ha annunciato che le Fondazioni di origine bancaria investiranno 150 milioni di euro per un progetto per l'infanzia svantaggiata. «L'attenzione specifica alle fasce di maggior povertà in Italia, in particolare i bambini, prevista dal governo nella proposta di legge di Stabilità per il 2016 ha trovato nel mondo delle Fondazioni il più ampio plauso», ha spiegato Guzzetti, sottolineando che la misura prevede un credito d'imposta su tasse e contributi versati per 100 milioni di euro a cui si aggiungeranno altri 50 da Acri e Fondazione con il Sud. «È un fatto di grande civiltà per il nostro Paese e siamo orgogliosi e pronti a collaborare al piano contro la povertà concordato con il presidente Renzi» ha concluso.

R.Boc.

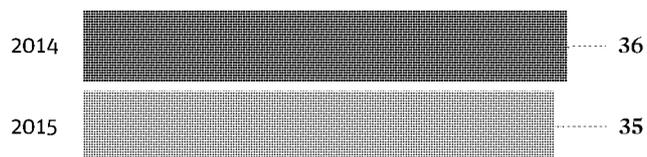
© RIPRODUZIONE RISERVATA



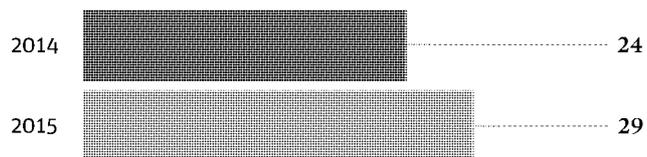
L'investimento ideale

Valori percentuali

Strumenti più sicuri



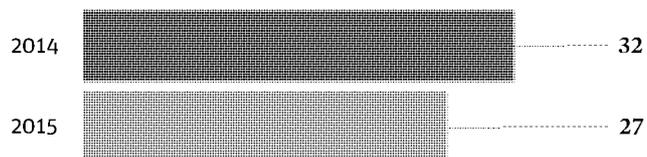
Immobili



Strumenti più a rischio



Nessuno (spendere/liquidi/non sa)



Professioni. Poletti: Il Ddl sarà pronto entro poche settimane

Nel Jobs act autonomi le garanzie sui pagamenti

Giorgio Costa

Entro poche settimane il **Jobs act del lavoro autonomo** troverà una sua compiuta formalizzazione e sarà l'avvio del riconoscimento delle specificità di un comparto produttivo che vale il 15% del prodotto interno lordo del Paese.

Lo ha ribadito ieri a Roma il ministro del Lavoro **Giuliano Poletti**, a margine dei lavori di presentazione di una ricerca di **Adepp** (l'associazione degli enti previdenziali privati) sul mondo delle professioni, annunciando che i «tanti testi che ora girano troveranno la sintesi un documento che il Governo presenterà nelle prossime settimane».

Molti gli obiettivi da raggiungere. «Innanzitutto - ha specificato Poletti - dobbiamo trovare il modo di favorire i pagamenti ai professionisti, un tema che in questo momento rappresenta una assoluta criticità. Ugualmente importante mettere mano ad una più articolata tutela della maternità così come siamo al lavoro sul cosiddetto lavoro agile».

In questo caso il ministero ha in mente una normativa che tenga conto delle specifiche necessità di apporto di lavoro da parte di imprese giovani e potenzialmente promettenti ma che faticano a contrattualizzare secondo le norme vigenti. «L'idea a cui stiamo lavorando è quella di codificare una forma contrattuale di collaborazione che si affianchi senza «spiazzarla» al contratto a tutele crescenti - ha spiegato Poletti - per venire incontro a un'esigenza indubbiamente sentita da parte delle imprese che potremmo definire start up ma non solo». Si tratterà in ogni caso, ha speci-

ficato il ministro, «di un contratto vero e proprio che consentirà di gestire una nuova opportunità professionale nel pieno rispetto delle norme assicurative di tutela del lavoro che resta un principio imprescindibile della nostra attività regolativa». In ogni caso si tratterà di norme, ha ulteriormente chiarito il ministro, «che non saranno in dumping rispetto alle regole che disciplinano i contratti di lavoro stabile e a tutele crescenti». E proprio grazie alla nuove discipline contrattuali contenute nel Jobs act che, secondo il ministro Poletti, si è riusciti a creare tra 2014 e 2015 oltre 325mila posti di lavoro in più che «senza gli interventi sui contratti non ci sarebbero mai stati» e si è trattato di un successo «non solo quantitativo ma anche qualitativo, visto che si tratta in buona misura di contratti di lavoro stabili rispetto a situazioni di precedente precarietà».

Infine il ministro Poletti ha assicurato la sua partecipazione («sarebbe autolesionistico non farlo», ha detto), sollecitata dall'Adepp, a un nuovo tavolo di lavoro presso il ministero del lavoro finalizzato all'elaborazione di politiche attive per il mondo delle professioni sulla falsariga di quel che già accaduto presso il Mef. «Stiamo lavorando - ha ribadito il viceministro all'Economia Simona Vicari - con l'obiettivo di far crescere il sistema delle professioni favorendo anche quelle reti che ancora faticano e invece sono essenziali, insieme all'utilizzo dei fondi strutturali europei, alla tenuta economica del comparto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BANKITALIA

Debiti p.a. Mancano 50 mld €

Il fenomeno dei debiti commerciali della pubblica amministrazione «non è ancora stato ricondotto entro limiti fisiologici. Il livello raggiunto dai debiti commerciali alla fine del 2014 è molto lontano da quello coerente con il rispetto dei tempi contrattuali. Il pieno adeguamento alla normativa sui tempi di pagamento richiederebbe una riduzione dei debiti commerciali di circa 50 miliardi». È quanto si legge in un occasional paper della Banca d'Italia su «I debiti commerciali delle amministrazioni pubbliche italiane: un problema ancora irrisolto», che sottolinea che molto è stato fatto, ma molto rimane da fare da parte del governo per riportare a livelli accettabili i ritardi della p.a. nei pagamenti dei debiti commerciali vantati dalle imprese. «Va però sottolineato», continua Bankitalia, «che negli ultimi anni il contesto di rife-

rimento è notevolmente migliorato. Sono stati introdotti nell'ordinamento disincentivi all'accumulo di debiti commerciali; l'attenzione politica su questo fenomeno, anche a livello comunitario, è sensibilmente aumentata». Per Via Nazionale «sembra tuttavia inevitabile, se si vuole portare i debiti commerciali a livelli fisiologici in tempi brevi, un'ulteriore concessione di liquidità alle amministrazioni, a partire dalle risorse stanziare nel biennio 2013-14 e non utilizzate. L'esperienza degli ultimi due anni suggerisce però che mettere a disposizione degli enti decentrati risorse a tassi bassi non garantisce sempre i risultati sperati. Per evitare», conclude Bankitalia, «che a fronte dei pagamenti effettuati con risorse fornite dal Mef gli enti riducano il flusso ordinario di pagamenti, andrebbe applicato il principio di addizionalità, richiedendo una riduzione dello stock di debiti commerciali almeno pari alle risorse messe a loro disposizione. Per affrontare le situazioni particolarmente gravi e nei casi di inerzia degli enti debitori, si potrebbe pensare a un intervento sostitutivo da parte dello Stato, con un addebito automatico alle amministrazioni responsabili delle somme erogate alle imprese».



DAL 2016 GLI AUMENTI PER COLLABORATORI, ARTIGIANI E COMMERCianti

Sempre più costosa la pensione dei lavoratori autonomi

Sempre più costosa la pensione dei lavoratori autonomi. Per quanto riguarda gli aumenti dell'aliquote contributive per il 2016, si salveranno i soli titolari di partita Iva iscritti alla Gestione separata Inps (i free lance), per i quali la bozza della legge di stabilità, da approvare entro fine anno, prevede un ulteriore congelamento al 27,72%.

Partite Iva. La legge di riforma del mercato del lavoro (n. 92/2012) ha stabilito una graduale elevazione del carico contributivo al fine di arrivare, nel 2018, al 33% (cui va aggiunto uno 0,72% destinato al fondo maternità e assegni familiari), la stessa aliquota prevista per lavoratori dipendenti. L'obiettivo era evidentemente quello di disincentivare il lavoro precario a favore di quello da dipendente. Ebbene, secondo il cronoprogramma l'aliquota per il 2014 sarebbe dovuta passare dal 27,72

al 28,72%. Ma la legge di Stabilità 2014 (n. 147/2013), limitatamente ai collaboratori titolari di partita Iva, ha offerto uno sconto, lasciando l'aliquota ferma nella stessa misura stabilita per il 2013 (27,72%). Per cui nel 2015, come previsto, il carico contributivo è salito al 30,72% per tutti: due punti in più, 3 punti per i titolari di partita Iva che dovevano recuperare lo sconto. Successivamente (in febbraio) però, con il decreto milleproroghe (legge n.

11/2015) vi è stata una marcia indietro. Praticamente, l'aumento dell'aliquota per il 2015 ha operato solo nei confronti dei collaboratori e non anche per le partite Iva.

Anno 2016. Dando per scontato il congelamento a favore dei titolari di partite Iva anche per il 2016, l'anno prossimo la situazione degli iscritti alla Gestione separata, prevedendo un tasso d'inflazione pari a 0,2%, dovrebbe essere la seguente:

I contributi dovuti

Soggetti interessati	Carico contributivo 2015	Carico contributivo 2016
Titolari di partita Iva non assicurati obbligatoriamente, né pensionati	- 27,72% entro il massimale di 100.324 euro	- 27,72% entro il massimale di 100.525 euro
Parasubordinati non assicurati obbligatoriamente, né pensionati	- 30,72% entro il massimale di 100.324 euro	- 31,72% entro il massimale di 100.525 euro
Parasubordinati già assicurati obbligatoriamente, o pensionati	- 23,50% entro il massimale di 100.324 euro	- 24,00% entro il massimale di 100.525 euro
Associati in partecipazione	- 30,72% entro il massimale di 100.324 euro	- 31,72% entro il massimale di 100.525 euro
Artigiani	- 22,65% sino a 46.123 euro - 23,65% da 46.123 a 76.872 euro	- 23,10% sino a 46.216 euro - 24,10% da 46.216 a 77.026 euro
Commercianti	- 22,74% sino a 46.123 euro - 23,74% da 46.123 a 76.872 euro	- 23,19% sino a 46.216 euro - 24,19% da 46.216 a 77.026 euro

- lavoratore non iscritto ad altro fondo obbligatorio: pagherà un contributo del 31,72% (31 più lo 0,72% destinato al fondo maternità e assegni familiari), di cui 10,57% a suo carico e 21,15% a carico del committente, entro il massimale di 100.525 euro;

- lavoratore già iscritto ad altro fondo obbligatorio, ovvero titolare di pensione: pagherà un contributo del 24% (8% a suo carico e 18% a carico del committente), entro il massimale di



100.525 euro.

- titolare di partita Iva: pagherà il 27,72% entro il massimale di 100.525 euro (costoro possono addebitare al committente il 4%).

Artigiani e commercianti. Non stanno meglio gli artigiani e commercianti, per i quali la riforma Monti-Fornero (art. 24, comma 22, della legge n. 214/2011), prevede infatti un aumento progressivo dell'aliquota contributiva nella misura dello 0,45%, a partire dal 2013, sino a raggiungere il 24% dal 2018. Questo vuol dire che nel 2016 gli artigiani dovranno calcolare il 23,10% sul reddito d'impresa (dichiarato al Fisco) sino a 46.216 euro e il 24,10% sulla quota di reddito compreso tra 46.216 e 77.026 euro, massimale imponibile per il 2016. Mentre i commercianti, la cui aliquota anche per il 2016 è maggiorata (sino al 2018) di uno 0,09%, destinato al fondo per la razionalizzazione della rete commerciale, dovranno applicare il 23,19% sul fascia di reddito sino a 46.216 euro e il 24,19% sulla quota compresa tra 46.216 e 77.026 euro. Nel 2016 il minimale di reddito imponibile ai fini del calcolo della contribuzione salirà a 15.576 euro, per cui il contributo minimo dovuto dagli artigiani è di 3.605 euro; mentre quello dovuta dai commercianti di 3.620 euro.

Leonardo Comegna

STRATEGIE MANCATE

I tagli alla spesa dimezzano l'innovazione

MASSIMO RUSSO

I tagli alla spesa dimezzano l'innovazione. A sorpresa, nel disegno di legge di Stabilità, spunta una norma che riduce del 50% l'acquisto di beni e servizi per l'informatica e le telecomunicazioni da parte della pubblica amministrazione. Si tratta di ministeri, Regioni, Comuni e delle strutture che svolgono funzioni chiave come l'Inps e l'agenzia delle Entrate, che proprio con l'*hi-tech* dovrebbe contrastare l'evasione fiscale.

CONTINUA A PAGINA 3



Innovazione dimezzata nel pubblico Taglio del 50% alla spesa tecnologica

Una riduzione di oltre 2,5 miliardi. Gli industriali: "Incomprensibile"



SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma ci sono anche le istituzioni di ricerca come ad esempio il Cnr, l'Agenzia spaziale, l'Istituto italiano di tecnologia di Genova, quelli di Astrofisica e di Fisica nucleare (Inaf e Infn).

È uno dei tagli più rilevanti della *spending review*: come si legge al comma 3 dell'articolo 29 «l'obiettivo di risparmio annuale, a decorrere dall'anno 2016, è del 50 per cento rispetto alla spesa annuale complessiva media relativa al triennio 2013-2015». Fatti due conti, sono 2,5 miliardi di euro. Quel che resta non basta neppure per pagare la parte legata a internet, *smartphone*, reti. Insomma, si farà fatica a coprire le bollette.

È una fotografia un po' diversa dalla narrazione che poneva tra le priorità del governo la banda ultralarga e la transizione al digitale delle strutture pubbliche, con tanto di *digital champions*, i 1587 evangelisti incaricati di accelerare l'innovazione su scala territoriale. Nell'ultimo triennio vi erano già state riduzioni del 9,3 e del 2%, come si vede dal grafico. Un'ulteriore

limatura era nelle cose, e il taglio per il 2016 in un primo tempo avrebbe dovuto essere del 10%. Ma in fase di chiusura della bozza un tratto di penna - pare proveniente dalla presidenza del Consiglio - ha cambiato il numero in 50. Se è difficile sapere con certezza chi sia stato, sul perché un parlamentare di maggioranza, che preferisce parlare a registratore spento, non ha dubbi: «Semplice. Alla fine, quando si decide, il digitale non ha mai nessuno che lo difenda».

Intendiamoci, non è che sulla spesa della pubblica amministrazione per computer, reti e servizi, non ci sia da fare efficienza. Il parco macchine è obsoleto, difficile da mantenere, costoso per gli interventi di riparazione. Oltre la metà dei database pubblici non si parla, con il risultato che a un certo punto dei processi amministrativi le informazioni vengono stampate su carta e reimmesse a mano nei computer, e i data center sono oltre 4mila. Una babele.

Ma per cambiare occorre investire, e con questi presupposti sarà impossibile. Anche perché ogni acquisto dovrà passare attraverso la centrale Consip, l'organismo

che si occupa dei fornitori dell'amministrazione.

«È una visione incomprensibile», commenta incredulo Elio Catania, presidente di Confindustria digitale. «Primo perché è in contrasto con le politiche di crescita e sviluppo dell'occupazione, di cui il digitale è il motore principale, e in aperta contraddizione con gli impegni sull'innovazione sin qui presi dal governo. Secondo», continua, «perché significa tagliare proprio lo strumento principale per operare una *spending review* strutturale».

Proprio ieri il presidente francese François Hollande e la cancelliera tedesca Angela Merkel hanno annunciato un'iniziativa a due per accelerare l'Europa digitale. L'Italia, agli ultimi posti nel continente per spesa *hi-tech*, non c'era. Per ora preferisce tagliare il futuro.

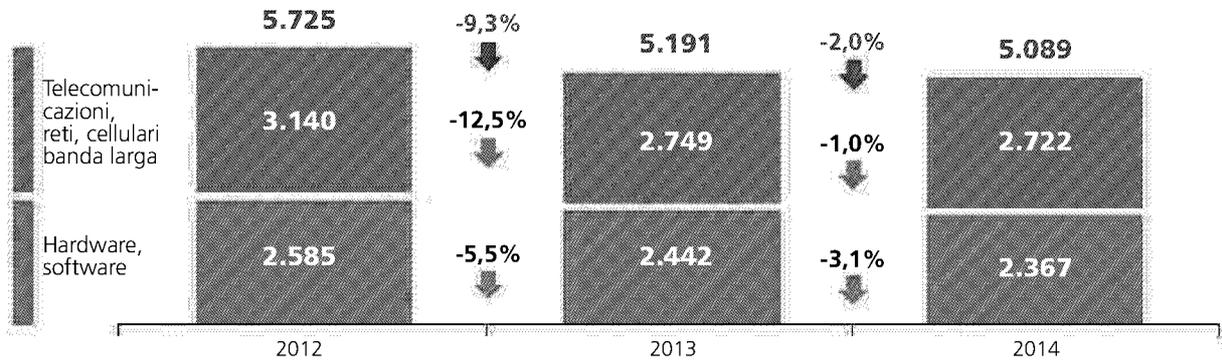
@massimo_russo

La spesa del digitale nella P.A.

LA STAMPA

DATI IN MILIONI DI EURO, VARIAZIONI % ANNO SU ANNO

Fonte: Assinform / NetConsulting cube, 2015



Secondo la legge gli acquisti di tecnologia passeranno da Consip

IL PROGETTO: LIQUEFARE TUTTA LA MATERIA PRIMA A DAMIETTA, POI PORTARLA VIA NAVE IN ITALIA E SMISTARLA IN EUROPA

Descalzi in Israele per il super-hub del gas

L'Eni promuove nel Mediterraneo orientale un'intesa a quattro che coinvolge anche Egitto e Cipro

MAURIZIO MOLINARI
CORRISPONDENTE DA GERUSALEMME

Il ceo di Eni, Claudio Descalzi, è in arrivo a Gerusalemme per discutere con il premier Benjamin Netanyahu l'esportazione del gas naturale israeliano in Europa passando attraverso l'Egitto di Abdel Fattah Al-Sisi. «La visita di Eni testimonia l'interesse delle compagnie internazionali per le nostre risorse» afferma il ministro dell'Energia israeliano, Yuval Steinitz, secondo il quale «è possibile una stretta cooperazione fra Israele, Egitto, Cipro, Giordania e forse, in futuro, Grecia e Turchia».

Il progetto a cui Descalzi sta lavorando è quello che lui stesso ha descritto a «Politico»: «Possiamo creare un hub nel Mediterraneo Orientale capace di ricevere gas naturale da varie nazioni del Medio Oriente e portarlo in Europa del Sud, in Italia e Spagna». È un orizzonte reso possibile dalla recente scoperta da parte di Eni dal mega-giacimento egiziano Zohr - stimato in 850 miliardi di metri cubi - che però nei prossimi

dieci anni verrà sfruttato soprattutto per il fabbisogno del mercato interno del Cairo. Da qui il tassello israeliano del progetto ovvero la possibilità di esportare dallo Stato ebraico in Egitto il gas naturale prodotto nei giacimenti di Leviathan e Tamar grazie a un gasdotto sottomarino capace di raggiungere gli stabilimenti di liquefazione a Damietta, in Egitto, della spagnola Union Fenosa - controllata da Eni - per esportare da qui, via mare, verso l'Italia e dunque l'Europa continentale.

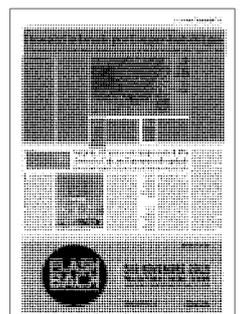
È un progetto che nasce sulla base dell'intesa fra Netanyahu e il presidente del Consiglio Matteo Renzi - cementata durante l'incontro a Firenze - di cooperare nello sviluppo dell'energia e ha bisogno, per realizzarsi, dell'autorizzazione governativa israeliana a esportare il gas prodotto a Leviathan e Tamar dal consorzio guidato dai texani di Noble Energy e dagli israeliani di Delek. Di questo si parlerà nel colloquio fra Descalzi e Netanyahu in un'atmosfera segnata da «interessi coincidenti - osserva una fonte diplomatica - perché Eni vuole esportare in Europa il gas dei giacimenti israeliani e ciprioti mentre Israele ha due rotte facili per l'esportazione, l'Egitto e la Turchia, ma con Ankara i rapporti restano delicati mentre con il Cairo sono solidi».

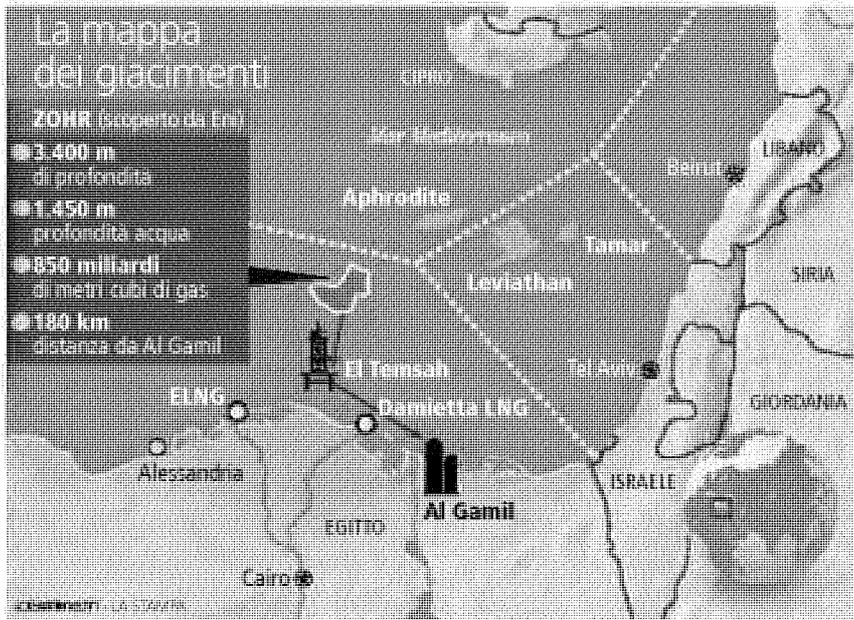
Una fonte israeliana aggiunge a I24News: «Per Gerusalemme sarebbe un sogno di esporre di un gasdotto capace di esportare verso l'Europa e avrebbe geograficamente senso farlo attraverso l'Italia» in ragione delle difficoltà tecniche inerenti alla realizzazione di un percorso alternativo sottomarino attraverso i fondali di Ci-

pro e Grecia. Restano tuttavia da sciogliere i nodi dei regolamenti del mercato del gas israeliano. La situazione al momento è in fase di stallo in attesa delle imminenti dimissioni del ministro dell'Economia Arye Deri destinate a mettere nelle mani del premier l'autorità per varare le normative mancanti.

Una volta superato tale scoglio, toccherà al team del premier intervenire per favorire un'intesa fra il consorzio texano-israeliano ed Eni, facendo valere il ruolo del governo nell'assegnazione delle licenze di esportazione. Non si tratta di passaggi facili e Netanyahu li illustrerà a Descalzi. Ma il ministro Steinitz è ottimista, scommettendo sull'«impatto del mercato globale dell'energia» per superare i rimanenti ostacoli.

In parallelo al progetto di Eni sull'hub del Mediterraneo Orientale si muove un'altra azienda italiana, Edison, interessata allo sviluppo dei giacimenti israeliani minori - Karish e Tanin - puntando a guadagnare quote importanti del mercato interno.





Al vertice
Claudio
Descalzi
amministratore delegato
dell'Eni

5412

miliardi di metri cubi
Le riserve di gas naturale di Israele, Egitto e Cipro

70

miliardi di metri cubi
Il consumo annuo di metano dell'Italia

L'Expo sta per finire e l'agricoltura si reinventa

La genetista Tonelli: l'high tech che sfamerà la Terra

BOTANICA

STEFANO RIZZATO

Pensare all'agricoltura moderna come alla medicina moderna. Cioè un mondo dove tradizione e innovazione non sono in contrasto, ma si alleano per salire all'altezza delle sfide più urgenti. Nel corposo e a volte contraddittorio dibattito scientifico che Expo 2015 ha ospitato è questo il messaggio da far emergere. Nutrire il pianeta - come recita lo slogan - va fatto in modo nuovo, più sostenibile. E questo richiede saperi antichi e biotecnologie, le sementi dei nostri avi e nuove varietà che la scienza sta aiutando a selezionare.

«Davanti ai cambiamenti climatici servono piante più resistenti e più produttive. Non significa abbandonare le varietà tradizionali, ma migliorarle grazie a tutto quello che oggi sappiamo sul loro patrimonio genetico. Dovremmo replicare in agricoltura quello che si fa con la medicina di precisione, calibrata sul Dna del singolo pa-

ziente». A dirlo è la professoressa Chiara Tonelli, prorettrice alla ricerca e genetista dell'Università Statale di Milano.

Per costruire l'agricoltura di domani gli strumenti non mancano. «Abbiamo una cassetta degli attrezzi molto ampia», spiega la docente. E questo è anche il cuore concettuale del volume «Laboratorio Expo. The many faces of sustainability» di Fondazione Feltrinelli, curato da Salvatore Veca e presentato venerdì scorso. Tonelli è una degli autori. E prosegue: «Ci sono tecnologie di miglioramen-

to a cui non possiamo rinunciare per un'agricoltura realmente sostenibile. Vale in primis per gli Ogm, sui quali il messaggio è sempre lo stesso: ci servono per rendere le piante più resistenti a virus e batteri. Non dobbiamo essere ideologici sui metodi, ma valutare i prodotti finiti».

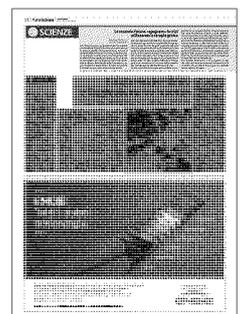
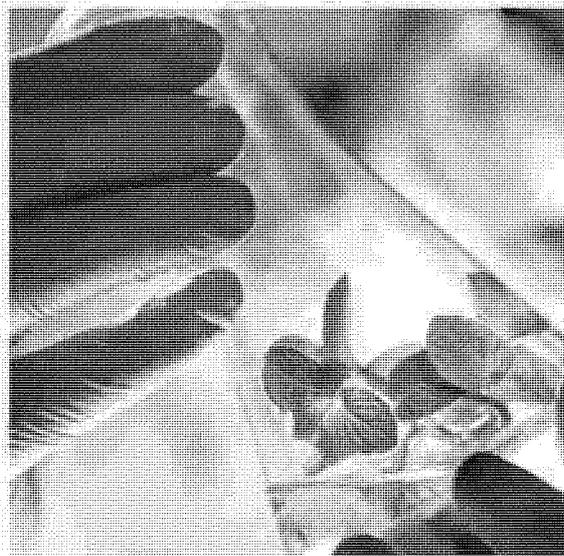
Chiara Tonelli Genetista

RUOLO: È PRORETTORE ALLA RICERCA E PROFESSORESSA DI GENETICA ALL'UNIVERSITÀ STATALE DI MILANO. GUIDA IL GRUPPO DI GENETICA MOLECOLARE DELLE PIANTE AL DIPARTIMENTO DI BIOSCIENZE

di fama altrettanto cattiva presso l'opinione pubblica e che invece sono un aiuto prezioso. A patto di essere usati in maniera mirata e solo dove la

natura non riesce a fare da sé. «Oggi - prosegue Tonelli - esistono erbicidi di ultima generazione che degradano e non lasciano tracce sul prodotto finale. La genetica ci può aiutare a rendere le piante immuni, ma davanti alle malattie possiamo usare farmaci più sostenibili e sicuri».

Nella cassetta degli attrezzi ci sono metodi nuovissimi e ancora in via di elaborazione come il «genome editing», la manipolazione genetica che rischia di superare a destra gli Ogm. Quella che permette di correggere il Dna inserendo e togliendo del materiale genetico estraneo. Ma, allo stesso tempo, la tradizione è viva: ci sono tecniche che la scienza ha scoperto decenni fa, reinventate oggi. «Incrocio e mutagenesi sono casi di questo tipo: in agricoltura si usano da tanto tempo, però ora si possono fare in modo mirato. Sono metodi che ci consentono di costruire varietà più resistenti ai virus e che possono produrre di più senza dover espandere il terreno coltivato. In certi casi sono utili anche per migliorare le qualità nutrizionali delle piante: così le si rende più ricche di micronutrienti o di aminoacidi».



Rifiuti elettrici più facili da smaltire

Ecco le regole per il ritiro semplificato Raee

Ritiro semplificato Raee	La semplificazione si applica ai distributori obbligati a effettuare il ritiro secondo il criterio dell'uno contro zero, ma anche a quei distributori che, pur non essendo obbligati a farlo (perché la loro superficie di vendita è inferiore a 400 mq o perché effettuano solo vendite a distanza) decidano spontaneamente di adottare tale criterio di ritiro gratuito
Gratuità e informazione in base al criterio uno contro zero	I distributori devono garantire il rispetto di tali principi, e in particolare, con riferimento al secondo, hanno l'obbligo di informare gli utilizzatori finali della gratuità del ritiro e promuovere campagne informative al fine di incentivarlo
Nuclei domestici	L'uno contro zero vale solo per i Raee di piccolissime dimensioni provenienti dai nuclei domestici

Semplificato lo svolgimento delle attività di ritiro gratuito da parte dei distributori di rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee) di piccolissime dimensioni. Tale semplificazione si applica ai distributori obbligati a effettuare il ritiro secondo il criterio dell'uno contro zero, ma anche a quei distributori che, pur non essendo obbligati a farlo (perché la loro superficie di vendita è inferiore a 400 mq o perché effettuano solo vendite a distanza) decidano spontaneamente di adottare tale criterio di ritiro gratuito. Il consiglio di stato con il parere del 6 ottobre 2015 numero 02750/2015 ha dato l'ok allo schema di decreto ministeriale recante «Modalità semplificate per lo svolgimento delle attività di ritiro gratuito da parte dei distributori di rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee) di piccolissime dimensioni, nonché requisiti tecnici per lo svolgimento del deposito preliminare alla raccolta». Viene ribadito, inoltre, che il ritiro secondo il criterio dell'uno contro zero ha a oggetto soltanto Raee di piccolissime dimensioni provenienti dai nuclei domestici, conformemente a quanto previsto dall'articolo 11 del dlgs n. 49 del 2014. L'art. 4 del dm prevede due principi fondamentali in materia di

ritiro secondo il criterio dell'uno contro zero: la gratuità e l'informazione all'utilizzatore finale. I distributori devono garantire il rispetto di tali principi, e in particolare, con riferimento al secondo, hanno l'obbligo di informare gli utilizzatori finali della gratuità del ritiro, e promuovere campagne informative al fine di incentivarlo. Vengono definite le procedure per il conferimento dei Raee di piccolissime dimensioni da parte degli utilizzatori finali e disciplina i requisiti tecnici per allestire il luogo di ritiro all'interno dei locali del punto vendita del distributore o in prossimità immediata di essi, determinandone in maniera precisa le caratteristiche. Si tratta di uno o più contenitori che il distributore mette a disposizione dell'utilizzatore finale, e che sono facilmente accessibili e individuabili, riparati da agenti atmosferici, tali da tutelare la salute e la sicurezza di colui che conferisce i Raee e impedire che soggetti terzi possano asportare quanto conferito. Conformemente a quanto previsto dall'articolo 11, comma 3 dlgs n. 49 del 2014 (che aveva riguardo solo al regime transitorio) si prevede una raccolta separata dei Raee d'illuminazione e di quelli pericolosi dagli altri Raee conferiti.



Dipendenti pubblici. Due le condizioni: elenco speciale e rapporto subordinato

Il legale non paga per l'Albo

Gianluca Bertagna

■ La Ragioneria generale dello Stato ha emesso un parere sulla competenza a pagare l'iscrizione dei dipendenti pubblici agli albi professionali. Dopo la sentenza della Corte di Cassazione 7776/15, e dopo che alcune sezioni regionali della Corte dei conti hanno ritenuto di non entrare nel merito, con il documento protocollato 44151/15 in risposta a una specifica richiesta di un comune, vengono forniti i chiarimenti operativi per gli enti locali. Affinchè i costi della tassa di iscrizione all'albo degli avvocati possano gravare sull'ente pubblico (e quindi essere rimborsati costituendo peraltro spese di personale), sono necessarie due

contemporanee condizioni. Innanzitutto deve esistere carattere obbligatorio dell'iscrizione nell'elenco speciale annesso all'albo ai fini dell'espletamento dell'attività del professionista.

In secondo luogo vi deve essere il carattere esclusivo dell'esercizio dell'attività professionale in regime di subordinazione, in cui l'ente locale è l'unico soggetto beneficiario dei risultati di detta attività.

Il parere si occupa anche di altre categorie di dipendenti: ingegneri, architetti, geometri, assistenti sociali. In questi casi l'iscrizione al relativo albo professionale non assume, in via generale, carattere obbligatorio ai fini dell'espletamento delle atti-

vià cui sono preposti i lavoratori, né sussistono, elenchi speciali sul modello dell'albo degli avvocati. Quindi, viene a mancare la prima condizione sopra elencata e l'ente locale non può rimborsare la tassa di iscrizione all'albo professionale. La Rgs, spiega, altresì che per i responsabili degli uffici tecnici non è richiesta l'iscrizione all'albo per la redazione di progetti a favore dell'amministrazione da cui dipendono e questo in virtù dell'articolo 90 comma 1 lettera a del decreto legislativo 163/06, in quanto è sufficiente il rapporto di servizio esistente e la conseguente incardinazione nella struttura dell'ente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercialisti, abilitazione semplificata

Basta la laurea in convenzione per l'esonero dalla prima prova scritta dell'esame di stato da commercialista. Indipendentemente dalla sede dell'università presso la quale il titolo è stato conseguito. Lo ha chiarito l'ufficio esami di stato del ministero dell'università con una nota che è stata diramata dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili ai presidenti territoriali (nota informativa n. 80/2015 del 21 ottobre scorso). L'intervento del Miur si è reso necessario causa alcune richieste di intervento, tra le quali quella dello stesso Cndcec, sulle modalità applicate dagli atenei per l'esonero dalla prima prova scritta per l'esame di stato da commercialista. In particolare, sottolinea il ministero, per essere esentati dalla prova è necessario e sufficiente il possesso di

un titolo di studio conseguito all'esito di un corso di laurea o di laurea magistrale in convenzione con l'ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. Sottoporre tale esonero a maggiori e più restrittive limitazioni, come per esempio richiedere l'obbligo di aver conseguito i titoli di primo e secondo livello presso la stessa sede dell'esame di stato per la sezione A e B dell'albo, infatti, si configura come «contrario al dettato dell'art. 46, comma 3, del decreto legislativo n. 139/2005». «Ciò è in linea», commenta il presidente Cndcec, Gerardo Longobardi, nella nota informativa, «con l'orientamento più volte espresso da questo Consiglio in risposta ai vari quesiti che nel tempo sono stati posti dagli ordini».

Gabriele Ventura

